

è concluso il convegno dedicato al letterato scomparso

Agrigento, una scrittrice russa vince il «Premio Sciascia 1990»

AGRIGENTO — La protagonista dell'ultima giornata di lavori del convegno internazionale di studi «Omaggio a Leonardo Sciascia», organizzato per iniziativa del presidente della Provincia regionale e dell'assessore alla Cultura Pasquale Gambino, è stata lei, la minuta signora russa Cecilia Kin che ieri sera ha ricevuto il «Premio Sciascia 1990», appena istituito dalla Provincia regionale di Agrigento. Nata nella Bielorussia ottantaquattro anni fa, Cecilia Kin, la più grande italianista vivente nell'Unione Sovietica, è approdata — come dice la motivazione del riconoscimento — attraverso una personissima interpretazione ad assimilare e trasmettere il cuore della cultura siciliana in alcuni dei suoi più grandi e genuini esponenti: Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia».

Avventurosa e drammatica è stata la sua vita. Fu a Roma negli anni del fascismo con il marito, Viktor Kin, corrispondente della Tass che aveva sposato a sedici anni. Appena la coppia rientrò a Mosca, Viktor cadde vittima della repressione staliniana e fu fucilato in una delle purghe ordinarie dal dittatore rosso. Lei stessa rimase otto anni in un lager. Colpita anche nell'affetto filiale al perché il figlio morì in

È Cecilia Kin, 84 anni, la maggiore italianista dell'Unione Sovietica studiosa della cultura siciliana e dei suoi massimi esponenti

guerra, Cecilia — una autodidatta di forte carattere e di grande personalità — continuò i suoi studi di italianistica iniziati in Italia con puntuali saggi critici, opere di narrativa e interventi giornalistici. Ha scritto sette libri dedicati all'Italia ed ai suoi letterati; nel volume «Scelta o destino» del 1988 tradotto in italiano da «Il Lichene» di Gabriele Giulini si trova il saggio dedicato a Leonardo Sciascia.

Sciascia è stato per Cecilia Kin l'interesse più forte della sua appassionata attività di italianista, un interesse divenuto con il tempo affetto e profondo attaccamento. Fu colpita da «Morte dell'Inquisitore», un libro che le sembrò «il simbolo di tante cose», ma fu dopo aver letto su *L'Unità* una stroncatura de «Il Contesto» che scrisse un lungo saggio sull'Italia e sul sentire di Sciascia che venne tradotto e pubblicato in Italia. Sciascia dopo averlo letto, le scrisse da Lione, dove in quel momento si trova-

va, per dirle che aveva capito il suo stato d'animo. «Fu un miracolo ricevere quella lettera», ricorda la signora Kin che per tutto il tempo del convegno agrigentino se ne è rimasta accanto alla signora Maria Sciascia. Cecilia Kin conobbe lo scrittore nel 1983 e da allora lo incontrò più volte. Ha ricevuto il premio dichiarandosi «sorpresa e commossa», annunciando che scriverà dell'ultimo Sciascia nel mensile russo di letteratura al quale collabora.

A conclusione degli interventi di ieri mattina, Antonio Di Grado che aveva presieduto la seduta, ha espresso l'«accorata soddisfazione» per la riuscita dei lavori nella consapevolezza dell'«incolmabile vuoto» lasciato dalla scomparsa di Sciascia. Il senso di questo vuoto lo ha espresso Natale Tedesco parlando, con acutezza di riferimenti, del testamento laico lasciato dallo scrittore con la sua opera «Il cavaliere della morte».

Nel pomeriggio la tavo-

la rotonda sull'«affaire Sciascia» è stata — come ha detto il moderatore Nino Milazzo — occasione di testimonianza. Lo stesso Milazzo ha ricordato l'attacco violento che subì Sciascia, allorché lo scrittore inviò al «Corriere della Sera» un articolo sui «professionisti dell'antimafia», da parte di quanti erano stati già definiti polemicamente il giorno prima da Giampiero Mughini «cretini di sinistra». Il tema è stato ripreso da Giovanni Pepi il quale, nel rilevare «l'intreccio perverso tra cattiva informazione e cattiva giustizia», ha ricordato che la lotta alla mafia divenne strumento di una fazione di potere. Da qui la ferma denuncia di Sciascia.

La tavola rotonda ha affrontato i temi dell'impatto dello scrittore con gli editori (Androiso, Galasso, Porzio), i rapporti con mafia e fascismo (Staglione), i rapporti con il giornalismo (Collura). Bruno Caruso ha ricordato i rapporti di Sciascia con la pittura e Sciana quelli con la fotografia. Buttitta ha parlato del caso Sciascia, «modello unico di intelligenza e umanità». Scialia ha ricordato l'apporto prezioso di Sciascia al giornalismo siciliano.

Giuseppe Quatriglio